



CONFIMI

26 luglio 2019

La proprietà intellettuale degli articoli è delle fonti (quotidiani o altro) specificate all'inizio degli stessi; ogni riproduzione totale o parziale del loro contenuto per fini che esulano da un utilizzo di Rassegna Stampa è compiuta sotto la responsabilità di chi la esegue; MIMESI s.r.l. declina ogni responsabilità derivante da un uso improprio dello strumento o comunque non conforme a quanto specificato nei contratti di adesione al servizio.

INDICE

CONFIMI

26/07/2019 Eco di Bergamo Agnelli a Conte: «Vanno ridotte le tasse indirette sulle imprese»	6
26/07/2019 Il Giornale di Vicenza Autonomia sì, no, forse. Sembra essere questo il tormentone estivo di quest'anno. Ma l'autonomi	7
26/07/2019 Il Giornale di Vicenza Con 220 aziende iscritte, l'80% delle quali attive nel settore metalmeccanico, il Mandamento Alto V	9
26/07/2019 Il Giornale di Vicenza FORMAZIONE SU MISURA E FINANZIATA	10

CONFIMI WEB

25/07/2019 it.finance.yahoo.com 14:53 Governo, al via incontri con le parti sociali a Palazzo Chigi	12
25/07/2019 notizie.tiscali.it Governo, al via incontri con le parti sociali a Palazzo Chigi	13
25/07/2019 rassegna.it 06:56 Fisco: il premier Conte riceve i sindacati	14
25/07/2019 borsaitaliana.it 16:44 Legge bilancio: in corso incontro Governo-Cgil-Cisl-Uil su fisco -2-	15
25/07/2019 askanews.it 15:27 Governo, al via incontri con le parti sociali a Palazzo Chigi	16
25/07/2019 askanews.it 15:02 Governo, al via incontri con le parti sociali a Palazzo Chigi	17
25/07/2019 Terza 15:14 Pensioni ultima ora: incontro Conte-sindacati sulla Legge di Bilancio	18
25/07/2019 ildiariodellavoro.it 15:10 Governo - parti sociali, al via gli incontri a Palazzo Chigi (con un'ora di ritardo)	19

SCENARIO ECONOMIA

26/07/2019 Corriere della Sera - Nazionale Crescita, la spinta di Draghi	21
26/07/2019 Corriere della Sera - Nazionale La Lega attacca sulla manovra: per la riduzione delle tasse servono ben più di 4 miliardi	23
26/07/2019 Corriere della Sera - Nazionale «Un vero taglio si fa con il triplo delle risorse»	24
26/07/2019 Corriere della Sera - Nazionale Quota 100 costa 27 miliardi Troppo per i conti pubblici	25
26/07/2019 Il Sole 24 Ore Mani legate alla Lagarde	27
26/07/2019 Il Sole 24 Ore Businessmed, Boccia nominato vicepresidente	29
26/07/2019 La Repubblica - Nazionale Se l'industria tedesca perde fiducia il conto lo paga l'export italiano	31
26/07/2019 La Repubblica - Nazionale Consob, Savona cerca manager. Sindacati contro	33
26/07/2019 La Stampa - Nazionale "Quei soldi devono andare nelle tasche dei dipendenti Bisogna investire sul lavoro"*	34
26/07/2019 Libero - Nazionale «Credito d'imposta alle imprese per bilanciare il salario minimo»	36
26/07/2019 Libero - Nazionale «Le retribuzioni crescano assieme alla professionalità»	38

SCENARIO PMI

26/07/2019 Il Sole 24 Ore Ifo ai minimi: in Germania crolla il morale degli investitori	41
26/07/2019 Il Sole 24 Ore Bilanci 2018, la gelata tedesca pesa sui conti del made in Italy	42
26/07/2019 Il Sole 24 Ore Cdp: asse con il Fei a supporto delle Pmi	44

26/07/2019 Il Sole 24 Ore UniCredit cede sofferenze	45
26/07/2019 Il Messaggero - Nazionale Accordo con Fei da 3 miliardi	46
26/07/2019 MF - Nazionale Cdp e Fei sbloccano 5,8 mld per le pmi	47
26/07/2019 MF - Nazionale Unicredit cede altri 1,1 miliardi di sofferenze	48
26/07/2019 MF - Nazionale Il Trentino lancia minibond mutualistico per nove pmi	49
26/07/2019 ItaliaOggi Credito, 3 miliardi per le pmi	50
26/07/2019 ItaliaOggi BREVI	51
26/07/2019 Avvenire - Nazionale Intesa Cdp-Fei per supportare investimenti Pmi	52
26/07/2019 Avvenire - Milano Ambiente e pmi: un bando da 2 milioni	53

CONFIMI

4 articoli

Agnelli a Conte: «Vanno ridotte le tasse indirette sulle imprese»

Fisco e aziende Anche l'imprenditore bergamasco che guida Confimi al primo incontro del premier con le parti sociali. Rinnovata la giunta locale

Anche il presidente nazionale **Confimi Paolo Agnelli** ha partecipato ieri sera all'incontro del presidente del Consiglio Giuseppe Conte con le parti sociali, presente anche il vicepremier Luigi Di Maio: è stata la prima di tre giornate di incontri del premier con sindacati e imprese in preparazione della manovra: ieri si è affrontato il tema della riforma fiscale, lunedì prossimo sarà la volta del piano per il Sud mentre lunedì 5 agosto toccherà a lavoro e welfare.

Agnelli ha ribadito che «per il rilancio della competitività delle nostre imprese è necessario ridurre il costo del lavoro e tagliare tutte le tasse e accise che gravano sul lavoro, così come le imposte sull'energia e gli interessi passivi nati dagli investimenti. Occorre una manovra forte in questa direzione».

Bene anche il salario minimo purché «sia collegato ad un riferimento contrattuale». Quanto all'ipotesi della Flat tax, Agnelli ricorda che «premia le aziende virtuose, quelle che fanno utili, perché l'Ires la pagano le aziende che fanno utili, ma non è di nessun aiuto a chi paga le tasse indirette sull'energia, sugli interessi passivi e sul "cuneo fiscale". Diventando anche dannosa per la concorrenzialità delle aziende. E così può accadere che le aziende magari pagano prima le imposte e poi non riescono a fare utili, come spesso succede in un periodo come l'attuale». Ciò non significa che **Confimi** osteggi la Flat tax: «Ci limitiamo a far presente - continua il presidente Agnelli - che premia solo le aziende che fanno utili. Per questo puntiamo più sulla riduzione delle tasse indirette sull'energia, sul lavoro (il "cuneo fiscale") e sugli interessi passivi, cioè quanto pagano le aziende che investono».

Conte ieri sera ha incontrato prima i sindacati e poi i rappresentanti delle imprese. Il premier ha spiegato che si è ancora in una «fase di ascolto» e non c'è alcun progetto definito di riforma fiscale a livello istituzionale. Quello di ieri è stato dunque l'inizio di un percorso per la definizione della prossima legge di bilancio. «Lavoreremo ad agosto - ha aggiunto il premier - e ci confronteremo di nuovo a settembre per scrivere una manovra che vogliamo sia espansiva nel segno della crescita e quanto più possibile condivisa». Confermati i prossimi incontri su Sud e lavoro. La giunta **Confimi Apindustria**

Intanto, l'altro giorno, il direttivo di **Confimi Apindustria Bergamo**, riunitosi a Caravaggio nella sede dell'azienda Abe Elettronica, ha eletto la nuova giunta provinciale composta dal presidente Agnelli, dal vicepresidente Roberto Valentin e dai membri Alfredo Longhi, Adelio Carlessi, Michele Pievani, Dario Taiocchi e Giuliano Rota Martir.P. S.

Autonomia sì, no, forse. Sembra essere questo il tormentone estivo di quest'anno. Ma l'autonomi

Autonomia sì, no, forse. Sembra essere questo il tormentone estivo di quest'anno. Ma l'autonomia è utile alle imprese? E soprattutto, che tipo di autonomia e per quali ragioni? «Partiamo da un presupposto - commenta **Flavio Lorenzin**, presidente di **Apindustria Confimi Vicenza** -, l'autonomia non è una questione politica, è un fattore di sviluppo necessario alle imprese e a mio parere a tutto il sistema-Italia. Per essere più efficienti e più efficaci. Questo perché i bisogni che caratterizzano le imprese venete e del Nord Italia in generale sono ben diverse da quelle del Centro Italia, e il Sud e le Isole hanno ulteriori specificità. Lo vediamo in modo chiaro a livello confederale, in **Confimi Industria**, dove dal confronto emergono situazioni molto diverse». Il rischio è quello di procedere per veti incrociati e compromessi al ribasso: «In un Paese così eterogeneo, accentrare a Roma tutte le decisioni può essere solo dannoso, perché implica dover mediare tra necessità diverse, finendo per adottare provvedimenti che in realtà sono di scarso aiuto per tutti. Pensiamo al tema dello sviluppo, che corre a ritmi ben diversi nelle varie zone d'Italia: rischiamo di rallentare chi può correre e dall'altra parte di mettere a disposizione strumenti che non possono essere (ancora) adottati. Ma in economia il mal comune non è mezzo gaudio... E abbiamo già assistito ai disastri che comporta il tentativo di imporre un modello di sviluppo unico in tutti i territori. È molto meglio allora che ogni regione o area del Paese corra con le proprie gambe, secondo le proprie logiche e opportunità. Ecco perché trovo stucchevole l'obiezione sul fatto che si vuole l'autonomia solo per "gestire più soldi": in realtà il tema non è questo, ma poter decidere in casa quello che serve a noi. Certo con un coordinamento a livello nazionale su alcune questioni, ma senza dover più sentire che non si realizza un progetto in Veneto "perché allora bisogna fare anche un'altra cosa altrove". Basta con i veti incrociati». A proposito di progetti, si discute molto anche sugli ambiti dell'eventuale autonomia, e alcuni hanno un'importanza particolare per le imprese: «Sicuramente la scuola è un tema fondamentale - prosegue Lorenzin - perché essa deve essere in stretta relazione con il territorio in cui opera e con le esigenze delle imprese, tanto più in un momento storico in cui l'innovazione è sempre più un driver dello sviluppo. E poi in generale vi sono tutte le competenze relative alle politiche di sviluppo industriale, che in un territorio a fortissima vocazione per l'export devono avere una connotazione ben precisa; non solo, a ben guardare il modello di sviluppo veneto è simile a quello di **Emilia Romagna** e Friuli-Venezia Giulia, ma già un po' diverso rispetto a Lombardia e **Piemonte**». Un modello, quello veneto, che qualcuno vede in crisi: «Sono ormai vent'anni che lo dicono - prosegue Lorenzin - ma in realtà è l'unico che continua a reggere, anche se certamente dobbiamo evolverci, innovare di più ma soprattutto diventare più grandi. Per farlo però ci serve un contatto più vicino e un dialogo più facile con chi ha potere decisionale sulle politiche di sviluppo». E si torna così al tema dell'autonomia, dove tra le materie più controverse ci sono anche le infrastrutture: «Effettivamente questo non può essere considerato un tema strettamente regionale, però è anche vero che una maggiore autonomia su questo fronte permetterebbe alle regioni di condividere più facilmente progetti e obiettivi, senza dover sottostare a equilibri diversi. In verità, tutti i punti proposti dalla Regione Veneto hanno un significato e un obiettivo e molti sono concatenati tra loro, incluso ovviamente il nodo delle risorse: perché occorre avere anche la possibilità di realizzare ciò che si è deciso». C'è però un'altra questione di fondo, fondamentale per le imprese e di cui però quasi nessuno

parla: «Non è possibile - rileva Lorenzin - operare in un paese che cambia ogni giorno regole e orientamenti, altrimenti si vanificano anche i progetti positivi. Pensiamo alla Tav e nello specifico mi riferisco alla tratta Brescia-Padova: abbiamo perso oltre un anno di tempo nell'incertezza, e forse non è ancora finita, mentre avremmo bisogno di lavorare in parallelo per creare i centri logistici e le infrastrutture a supporto dell'utilizzo ottimale dell'opera. Per concludere, sicuramente le imprese oggi chiedono a gran voce programmazione e certezze».

Con 220 aziende iscritte, l'80% delle quali attive nel settore metalmeccanico, il Mandamento Alto V

Con 220 aziende iscritte, l'80% delle quali attive nel settore metalmeccanico, il Mandamento Alto Vicentino di **Apindustria Confimi Vicenza** è una realtà particolarmente attiva e con un'identità ben precisa. Un territorio che, nonostante le difficoltà, continua a essere un punto di riferimento nel manifatturiero, a livello locale, nazionale ed europeo. Stefano Brunello, presidente del Mandamento, spiega così i punti di forza delle aziende che rappresenta: «Sicuramente la specificità di alcune produzioni, ma anche il livello tecnologico raggiunto da molte realtà, la velocità di realizzazione e i costi competitivi». Un modello che però deve confrontarsi quotidianamente con alcune questioni mai risolte, in primis quella della viabilità: «Stiamo aspettando con impazienza il completamento della Pedemontana, ma anche la risistemazione di tutte le strade complanari corrispondenti. E poi c'è la questione del completamento della Valdastico in direzione Nord: in tutti i tavoli di confronto a cui abbiamo partecipato abbiamo ribadito la necessità di quest'opera, ma siamo indietro di trent'anni. Eppure i vantaggi di un sistema viario veloce sarebbero enormi. Particolari criticità ci sono anche nei comuni più a nord del nostro territorio: a Santorso, Cogollo, Piovene, ma anche Arsiero e Velo d'Astico, dove i rallentamenti sono frequenti, senza che si riesca a trovare una soluzione». Un altro tema di particolare attenzione riguarda il rapporto con gli istituti scolastici del territorio: «Su questo **Apindustria** è sempre stata in prima linea e il nostro Mandamento è particolarmente sensibile: collaboriamo con tutti i principali istituti scolastici secondari del territorio, ma allo stesso tempo puntiamo in particolare sugli istituti professionali di Thiene, Schio e Valdagno. Perché mentre molti altri sembrano dedicare attenzione quasi solo agli istituti tecnici, noi riteniamo che queste scuole abbiano ancora una valenza importante, tanto è vero che è da qui che le nostre aziende prendono molti giovani da inserire nel proprio staff». Una collaborazione che si sviluppa in vari modi: «C'è un costante collegamento con i dirigenti scolastici e con i professori e stiamo cercando anche una strada per fornire un sostegno più concreto, sotto forma di contributo economico o come donazione di beni per la didattica. Il sogno, anzi l'obiettivo a lungo termine, è quello di contribuire a creare un laboratorio meccanico per i nostri studenti, dove possano fare pratica su attrezzature di ultima generazione». E poi c'è l'attività di orientamento: «In settembre organizzeremo una serie di visite in azienda per classi di V elementare e I media, cercando di coinvolgere oltre agli alunni anche genitori e insegnanti. Perché crediamo che l'orientamento non si possa affrontare solo in III media, quando molti hanno già deciso cosa fare. Occorre anticipare i tempi e creare una cultura diffusa circa le potenzialità del nostro settore manifatturiero».

FORMAZIONE SU MISURA E FINANZIATA

Accanto ad un'ampia serie di corsi a catalogo che rispondono a tutte le principali esigenze delle imprese, il Centro **Api** Servizi offre alle aziende anche una consulenza personalizzata per l'attività di formazione e aggiornamento professionale, spesso con la possibilità di beneficiare di fondi per coprirne i costi di realizzazione. «Il primo passo - spiega Laura Lovison, di Centro **Api** Servizi - è sempre un'analisi dei fabbisogni di formazione dell'impresa, attraverso un appuntamento individuale, presso la nostra sede o anche presso l'Azienda per particolari necessità». In questo modo vengono definiti gli ambiti della formazione necessaria, il numero di figure da coinvolgere all'interno dell'azienda e i tempi. Naturalmente c'è poi un altro aspetto: i costi, e questo è un altro punto di forza del Centro **Api** Servizi. «Possiamo utilizzare le risorse per la formazione previste da vari fondi interprofessionali e monitoriamo costantemente tutti i bandi pubblicati, in primis dalla Regione Veneto, che mettono a disposizione dei contributi per la realizzazione di attività di formazione. Sulla base delle esigenze delle PMI da noi raccolte, verifichiamo quali iniziative possono essere finanziate. In questo modo i costi di aggiornamento professionale, per le imprese, spesso si riducono drasticamente, a volte azzerandosi del tutto». Il Centro **Api** Servizi garantisce inoltre anche la qualità dell'attività di formazione, curando direttamente l'organizzazione dei corsi, in collaborazione con docenti di grande esperienza nei rispettivi ambiti di competenza. I corsi possono essere attivati sia per singole aziende, sia per gli addetti di più imprese, mettendo così in rete i fabbisogni di formazione delle PMI. Tutta l'attività descritta, inoltre, viene svolta anche per le imprese non associate ad **Apindustria Confimi Vicenza**. Complessivamente, ogni anno il Centro **Api** Servizi organizza circa 15 corsi a catalogo, per oltre 100 aziende e circa 200 partecipanti. A queste si aggiungono oltre una trentina di aziende per le quali viene invece sviluppata un'attività di formazione su misura. Per informazioni: tel. 0444 232262.

CONFIMI WEB

8 articoli

Governo, al via incontri con le parti sociali a Palazzo Chigi

Governo, al via incontri con le parti sociali a Palazzo Chigi Fgl Askanews 25 luglio 2019
Reblogga Condividi Invia un tweet Condividi Roma, 25 lug. (askanews) - E' iniziata con quasi un'ora di ritardo la tornata di incontri tra il governo e le parti sociali a Palazzo Chigi sulle prossime misure fiscali. Al tavolo sono presenti, oltre al premier Giuseppe Conte, il vicepremier e ministro del Lavoro, Luigi Di Maio, il ministro dei beni culturali, Alberto Bonisoli e quello del Sud Barbara Lezzi. Si parte con Cgil, Cisl e Uil per i quali sono presenti i segretari generali, Maurizio Landini, Annamaria Furlan e Carmelo Barbagallo. Seguiranno UGL, USB, CISAL e CONFSAL, poi Alleanza delle Cooperative Italiane. Alle 18.15 Confagricoltura, Coldiretti, CIA, FederDistribuzione e Copagri seguite alle 19 da Confindustria, Confcommercio, Confesercenti, Casartigiani, Confartigianato, Cna, Confapi, Unimpresa, **Confimi** Industria, Ance, Confedilizia, Confprofessioni, Cida. Si chiuderà alle 20.30 con Abi eAnia.

Governo, al via incontri con le parti sociali a Palazzo Chigi

Governo, al via incontri con le parti sociali a Palazzo Chigi di Askanews Roma, 25 lug. (askanews) - E' iniziata con quasi un'ora di ritardo la tornata di incontri tra il governo e le parti sociali a Palazzo Chigi sulle prossime misure fiscali. Al tavolo sono presenti, oltre al premier Giuseppe Conte, il vicepremier e ministro del Lavoro, Luigi Di Maio, il ministro dei beni culturali, Alberto Bonisoli e quello del Sud Barbara Lezzi. Si parte con Cgil, Cisl e Uil per i quali sono presenti i segretari generali, Maurizio Landini, Annamaria Furlan e Carmelo Barbagallo. Seguiranno UGL, USB, CISAL e CONFSAL, poi Alleanza delle Cooperative Italiane. Alle 18.15 Confagricoltura, Coldiretti, CIA, FederDistribuzione e Copagri seguite alle 19 da Confindustria, Confcommercio, Confesercenti, Casartigiani, Confartigianato, Cna, Confapi, Unimpresa, **Confimi** Industria, Ance, Confedilizia, Confprofessioni, Cida. Si chiuderà alle 20.30 con Abi e Ania. 25 luglio 2019

Fisco: il premier Conte riceve i sindacati

Fisco: il premier Conte riceve i sindacati 25 luglio 2019 ore 08.33 Cgil, Cisl e Uil a palazzo Chigi per chiedere "una vera riforma che riduca le tasse a lavoratori e pensionati e che combatta seriamente l'evasione". Landini: "L'avvio di un confronto tra governo e parti sociali è per noi un fatto positivo" Una riunione del governo Conte (foto Remo Casilli, Sintesi) Sindacati a palazzo Chigi oggi, giovedì 25 luglio, per l'incontro convocato dal presidente del Consiglio, Giuseppe Conte. L'appuntamento è fissato per le ore 16, quando il premier incontrerà i vertici di Cgil, Cisl e Uil. Oggetto della riunione è la "riforma fiscale". L'incontro si svolgerà nella Sala Verde di Palazzo Chigi. A seguire, il premier riceverà anche altre sigle sindacali e le rappresentanze delle imprese. Questo nel dettaglio il calendario degli incontri previsti diramato dalla presidenza del Consiglio dei ministri: ore 16.00 - Cgil, Cisl e Uil; ore 16.45 - Ugl, Usb, Cisl e Confsal; ore 17.30 - Alleanza delle Cooperative Italiane; ore 18.15 - Confagricoltura, Coldiretti, CIA, FederDistribuzione e Coopagri; ore 19.00 - Confindustria, Confcommercio, Confesercenti, Casartigiani, Confartigianato, Cna, Confapi, Unimpresa, **Confimi** Industria, Ance, Confedilizia, Confprofessioni, Cida; ore 20.30 --Abi e Ania. "La convocazione a palazzo Chigi e l'avvio di un confronto tra governo e parti sociali è per noi un fatto positivo, frutto anche della riuscita delle iniziative di mobilitazione promosse in questi ultimi mesi da Cgil, Cisl e Uil". Così il segretario generale della Cgil Maurizio Landini. "Il nostro obiettivo sarà di avviare una discussione, concreta, stringente e costruttiva che - prosegue il leader della Cgil - parta dai bisogni reali dei giovani, delle lavoratrici, dei lavoratori e dei pensionati. E sia in grado di affrontare i nodi economici e sociali del Paese in vista della prossima legge di Bilancio, così come rivendichiamo nella piattaforma unitaria che abbiamo già illustrato al Presidente del Consiglio Conte e ad altri esponenti di governo". "Rilanciare gli investimenti pubblici e privati, a partire dal Mezzogiorno, per creare occupazione stabile e con diritti, avere un'idea di sviluppo basata sulla sostenibilità ambientale e sociale, rinnovare i contratti di lavoro, qualificare e riformare la Pubblica Amministrazione, estendere il diritto alla conoscenza e alla formazione, presentare una vera riforma fiscale che riduca le tasse a lavoratori e pensionati e che combatta seriamente l'evasione fiscale. Dovranno essere queste - conclude Landini - le direttrici del confronto se si vorrà realmente risollevare il Paese e farlo tornare a crescere". Archiviato in: Italia

Legge bilancio: in corso incontro Governo-Cgil-Cisl-Uil su fisco -2-

Legge bilancio: in corso incontro Governo-Cgil-Cisl-Uil su fisco -2- (Il Sole 24 Ore Radiocor Plus) - Roma, 25 lug - Dopo i leader di Cgil, Cisl e Uil saranno ricevuti a Palazzo Chigi: Ugl, USb Cisl e Confsal (incontro previsto alle 16,45), quindi l'Alleanza delle Cooperative Italiane (ore 17,30), Confagricoltura, Coldiretti, CIA, FederDistribuzione e Copagri (ore 18,15); Confindustria, Confcommercio, Confesercenti, Casartigiani, Confartigianato, Cna, Confapi, Unimpresa, **Confimi** Industria, Ance, Confedilizia, Confprofessioni, Cida (ore 19) e in chiusura Abi e Ania (ore 20.30). fil-bab (RADIOCOR) 25-07-19 17:07:33 (0586) 5 NNNN

Governo, al via incontri con le parti sociali a Palazzo Chigi

Governo Giovedì 25 luglio 2019 - 16:51 Governo, al via incontri con le parti sociali a Palazzo Chigi Con Conte, Di Maio, Lezzi e Bonisoli. Si inizia con i sindacati. Roma, 25 lug. (askanews) - E' iniziata con quasi un'ora di ritardo la tornata di incontri tra il governo e le parti sociali a Palazzo Chigi sulle prossime misure fiscali. Al tavolo sono presenti, oltre al premier Giuseppe Conte, il vicepremier e ministro del Lavoro, Luigi Di Maio, il ministro dei beni culturali, Alberto Bonisoli e quello del Sud Barbara Lezzi. Si parte con Cgil, Cisl e Uil per i quali sono presenti i segretari generali, Maurizio Landini, Annamaria Furlan e Carmelo Barbagallo. Seguiranno UGL, USB, CISAL e CONFSAL, poi Alleanza delle Cooperative Italiane. Alle 18.15 Confagricoltura, Coldiretti, CIA, FederDistribuzione e Copagri seguite alle 19 da Confindustria, Confcommercio, Confesercenti, Casartigiani, Confartigianato, Cna, Confapi, Unimpresa, **Confimi** Industria, Ance, Confedilizia, Confprofessioni, Cida. Si chiuderà alle 20.30 con Abi e Ania.

Governo, al via incontri con le parti sociali a Palazzo Chigi

Giovedì 25 luglio 2019 - 16:51 Governo, al via incontri con le parti sociali a Palazzo Chigi Con Conte, Di Maio, Lezzi e Bonisoli. Si inizia con i sindacati. Roma, 25 lug. (askanews) - E' iniziata con quasi un'ora di ritardo la tornata di incontri tra il governo e le parti sociali a Palazzo Chigi sulle prossime misure fiscali. Al tavolo sono presenti, oltre al premier Giuseppe Conte, il vicepremier e ministro del Lavoro, Luigi Di Maio, il ministro dei beni culturali, Alberto Bonisoli e quello del Sud Barbara Lezzi. Si parte con Cgil, Cisl e Uil per i quali sono presenti i segretari generali, Maurizio Landini, Annamaria Furlan e Carmelo Barbagallo. Seguiranno UGL, USB, CISAL e CONFSAL, poi Alleanza delle Cooperative Italiane. Alle 18.15 Confagricoltura, Coldiretti, CIA, FederDistribuzione e Copagri seguite alle 19 da Confindustria, Confcommercio, Confesercenti, Casartigiani, Confartigianato, Cna, Confapi, Unimpresa, **Confimi** Industria, Ance, Confedilizia, Confprofessioni, Cida. Sichiuderà alle 20.30 con Abi e Ania. CONDIVIDI SU:

Pensioni ultima ora: incontro Conte-sindacati sulla Legge di Bilancio

Facebook Twitter Pensioni ultima ora: incontro Conte-sindacati sulla Legge di Bilancio Pensioni ultima ora e riforma fiscale: nuovo incontro coi sindacati da parte del Governo. La convocazione, a distanza di qualche giorno dall' incontro promosso da Salvini per illustrare la sua idea di flat tax, è arrivata direttamente dal presidente del Consiglio Giuseppe Conte. Pensioni ultima ora, l'ordine delle convocazioni Nell'attesa che arrivino note ufficiali o ricostruzioni si sa che le convocazioni hanno per oggetto la riforma fiscale. Sul sito del governo è stata resa nota la scaletta degli appuntamenti. ore 16.00 - CGIL, CISL e UIL; ore 16.45 - UGL, USB, CISAL e CONFSAL; ore 17.30 - Alleanza delle Cooperative Italiane; ore 18.15 - Confagricoltura, Coldiretti, CIA, FederDistribuzione e Copagri; ore 19.00 - Confindustria, Confcommercio, Confesercenti, Casartigiani, Confartigianato, Cna, Confapi, Unimpresa, **Confimi** Industria, Ance, Confedilizia, Confprofessioni, Cida; ore 20.30 - Abi e Ania. Pensioni ultima ora, commento di Landini al confronto Maurizio Landini della Cgil è stato tra i primi a commentare la convocazione del Governo. Con queste parole: "La convocazione a palazzo Chigi e l'avvio di un confronto tra governo e parti sociali è per noi un fatto positivo, frutto anche della riuscita delle iniziative di mobilitazione promosse in questi ultimi mesi da Cgil, Cisl e Uil". Chiaramente i sindacati puntano a spostare l'asse della riforma fiscale qualificandolo e intervenendo con misure che tutelino lavoratori e famiglie. **LO SPECIALE SULLE PENSIONI A QUESTO LINK** I nodi da affrontare e su cui puntare Pensioni ultima ora - Per esempio in materia di pensioni i sindacati hanno più volte indicato quale è secondo loro la strada per rivedere la materia previdenziale in Italia. Garantire ai giovani un lavoro vero per una pensione dignitosa. Istituire una pensione contributiva di garanzia per permettere anche ai giovani e a tutti coloro che fanno lavori discontinui o con retribuzioni basse, di poter contare su una pensione dignitosa. Rimuovere i vincoli attualmente previsti per accedere alla pensione nel sistema contributivo, che penalizzano i bassi salari e i lavori discontinui. Superare l'attuale meccanismo legato all'aspettativa di vita, che condanna i giovani ad andare in pensione dopo i 70 anni, penalizzandoli anche nel calcolo della pensione. Favorire l'adesione dei giovani alla previdenza complementare. **SEGUI IL NUOVO TERMOMETRO QUOTIDIANO A QUESTO LINK . SEGUI TERMOMETRO POLITICO SU FACEBOOK E TWITTER PER RIMANERE AGGIORNATO ISCRIVITI AL FORUM** Hai suggerimenti o correzioni da proporre? Scrivici a Post Views: 119 Facebook Twitter Autore: Giuseppe Spadaro Direttore Responsabile di Termometro Politico. Iscritto all'Ordine dei Giornalisti (Tessera n. 149305) Nato a Barletta, mi sono laureato in Comunicazione Politica e Sociale presso l'Università degli Studi di Milano. Da sempre interessato ai temi sociali e politici ho trasformato la mia passione per la scrittura (e la lettura) nel mio mestiere che coltivo insieme all'amore per il mare e alla musica.

Government - social parties, along the meetings at Palazzo Chigi (with an hour of delay)

MANOVRA Government - social parties, along the meetings at Palazzo Chigi (with an hour of delay) E' iniziata con quasi un'ora di ritardo la tornata di incontri tra il governo e le parti sociali a Palazzo Chigi sulle prossime misure fiscali. Al tavolo sono presenti, oltre al premier Giuseppe Conte, il vicepremier e ministro del Lavoro, Luigi Di Maio, il ministro dei beni culturali, Alberto Bonisoli e quello del Sud Barbara Lezzi, ai quali si sarebbe aggiunto in seguito anche il ministro dell'economia Giovanni Tria. Si parte con Cgil, Cisl e Uil per i quali sono presenti i segretari generali, Maurizio Landini, Annamaria Furlan e Carmelo Barbagallo. Seguiranno UGL, USB, CISAL e CONFISAL, poi Alleanza delle Cooperative Italiane. Alle 18.15 Confagricoltura, Coldiretti, CIA, FederDistribuzione e Copagri seguite alle 19 da Confindustria, Confcommercio, Confesercenti, Casartigiani, Confartigianato, Cna, Confapi, Unimpresa, **Confimi** Industria, Ance, Confedilizia, Confprofessioni, Cida. Si chiuderà alle 20.30 con Abi e Ania. 25 Luglio 2019

SCENARIO ECONOMIA

11 articoli

Preoccupazione sull'economia

Crescita, la spinta di Draghi

Federico Fubini

Mario Draghi traccia la strada della Bce prima di passare la mano alla presidente designata Christine Lagarde. Si va verso una ripresa degli stimoli all'economia con un possibile ritorno al Quantitative easing e tassi ancora ai minimi per un lungo periodo.

a pagina 30

Mario Draghi sta completando il suo ultimo giro di pista con uno sprint, fra gli applausi, ma dà l'impressione di non essersi mai sentito così solo. Poche volte in passato il presidente della Banca centrale europea aveva raccolto tanti elogi come in questi mesi in tutta l'area euro, al punto da dover smentire un interesse per il posto di vertice del Fondo monetario internazionale. Ma proprio ora che sta per passare la mano alla francese Christine Lagarde, a fine ottobre, Draghi vive il tipico isolamento istituzionale di chi fra i governi non trova sostegno nel contrastare una recessione ormai vicina dell'industria manifatturiera.

Ieri il Consiglio direttivo della Bce, guidato da Draghi, ha mosso un passo deciso verso un nuovo pacchetto di misure di stimolo all'economia. È quasi certo che in settembre la banca centrale riduca ancora i tassi sui depositi, già oggi sotto zero, impegnandosi a non rialzarli a lungo; sembra probabile che riprenda persino a comprare titoli di Stato in più, oltre a quelli presenti per 2.600 miliardi di euro nei suoi bilanci. Ma lo farà mentre i principali governi di un'area euro divisa e in transizione stanno a guardare. Implicitamente, hanno delegato alla Bce il compito di assicurarli contro un torpore dell'economia che prosegue. Solo la Banca centrale per adesso sta stendendo una rete di sicurezza, mentre in autunno Donald Trump potrebbe annunciare dalla Casa Bianca nuovi dazi sull'auto europea.

Draghi ieri ha fatto sapere che una lunga lista di possibili misure entra ora in una fase di studio tecnico, per un primo varo verosimilmente in settembre. Lo ha fatto nel giorno in cui l'istituto Ifo di Monaco ha presentato un indice del clima per le imprese manifatturiere tedesche, definendolo «in caduta libera». Non è il primo segnale del genere. Il pessimismo dei manager del settore manifatturiero in Germania, Italia e in genere nell'area euro è in calo quasi ininterrotto dagli ultimi mesi del 2017. All'inizio del 2019 è sceso sotto la soglia che indica una vera e propria contrazione di quel settore produttivo.

Draghi ieri ha puntato su questo fenomeno, per sottolineare che l'inflazione rischia di restare troppo al di sotto degli obiettivi della Bce. «Non ci piace quel che vediamo e perciò siano determinati ad agire», ha detto l'italiano. Fra le ragioni del rallentamento ha citato «le guerre commerciali, le tensioni geopolitiche (cioè la minaccia di una crisi sull'Iran, ndr), il rischio di una hard Brexit», un'uscita traumatica e senza accordo della Gran Bretagna dall'Unione europea. Soprattutto ha fatto capire che i due principali Paesi manifatturieri d'Europa, Germania e Italia, sono colpiti da «choc specifici». È qui che Draghi ha incalzato soprattutto Berlino, ma non solo, a sostenere l'economia con una politica di bilancio espansiva. Non è la prima volta che il presidente della Bce solleva questo problema, ma non lo aveva mai fatto con questa forza e urgenza. «La politica monetaria della banca centrale ha già fatto molto - ha detto - ma, se la situazione continua, così la politica di bilancio diventa essenziale». Draghi non ha precisato se preferirebbe vedere più investimenti o tagli alle tasse. E benché abbia dato l'impressione di volersi rivolgere alla Germania, non ha aggiunto che invece il governo di Roma deve solo stringere la cinghia a causa dell'alto debito pubblico. In questa fase dalla Bce

non c'è un invito all'Italia perché applichi politiche di bilancio restrittive, che peserebbero ancora di più su un'economia letargica. Draghi ieri ha però chiesto di «mantenere la credibilità sul mercato», dato che un'esplosione degli interessi sul debito può solo paralizzare la ripresa. Quanto a loro, gli investitori hanno reagito senza festeggiare. Né in Borsa né nel reddito fisso. Le loro speranze nel potere magico della Bce di aiutarli sono così vaste, che anche solo un rinvio a settembre può sembrare una doccia fredda.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La spinta

A sette anni dal suo celebre «whatever it takes» a difesa dell'euro del 26 luglio 2012, il presidente a fine mandato della Bce Mario Draghi muove a sostegno delle economie dell'eurozona. La Banca centrale riaprirà a settembre il dossier «quantitative easing», il programma di acquisti di titoli dei Paesi Ue, segnando di fatto la strada del successore alla guida dell'Istituto,

l'ex numero uno del Fmi Christine Lagarde

I tassi d'interesse ora al minimo storico di -0,4% resteranno su questi livelli o potranno scendere «almeno fino a metà 2020 e comunque per tutto il tempo necessario»

Foto:

La Lega attacca sulla manovra: per la riduzione delle tasse servono ben più di 4 miliardi

Salvini su Tria: se pensa a una manovricchia non sarà il nostro ministro
Mario Sensini

Roma «La manovra deve essere coraggiosa e utile, non servono mini-interventi di cui nessuno si accorge. Condividiamo i dubbi di chi sostiene che i 4 miliardi di tagli alle tasse siano davvero pochi» dicono Massimo Garavaglia e Massimo Bitonci, viceministro e sottosegretario all'Economia della Lega. «I 4 miliardi di taglio del cuneo fiscale sono congrui, consiglio di approfondire prima di giudicare» replica Laura Castelli, viceministro sempre all'Economia per il M5S. Sulla manovra economica del 2020, per la quale hanno priorità completamente diverse, la flat tax per la Lega, il salario minimo da favorire con un taglio del cuneo fiscale per il M5S, i due alleati tornano ai ferri corti nonostante il tentativo del premier Giuseppe Conte, sostenuto dal titolare dell'Economia, Giovanni Tria, di prendere in mano la situazione. Il vertice di ieri con le imprese e sindacati, già incontrati da Salvini suscitando polemiche, doveva servire proprio a ribadire la centralità di Palazzo Chigi sulle scelte economiche. Ma non sembra aver sortito l'effetto atteso. «Non c'è ancora alcun progetto di riforma fiscale a livello istituzionale» ha detto Conte alle parti sociali, cui ha annunciato altri due incontri nel corso dell'estate.

Lo stesso Tria, in un'intervista a Sky, aveva precisato che «la flat tax nel senso di un unico scaglione non c'è», ma che si va «verso la riduzione del numero degli scaglioni il primo anno, e poi avanti», con la conferma del bonus di 80 euro, che cambierà nome. Nel vertice Conte ha annunciato misure per combattere l'evasione limitando l'uso del contante, ha accennato all'eliminazione degli incentivi dannosi per l'ambiente (un tesoretto da 19,3 miliardi) e anche a un nuovo piano casa. Lega e M5S, tuttavia, vanno per la loro strada. «Ho letto che vogliono una flat tax volontaria, mi auguro non ci sia nessuna fregatura» ha detto Luigi Di Maio. «Noi pensiamo a un forte taglio delle tasse - ha replicato Matteo Salvini - se il ministro Tria pensa a una manovricchia, non sarà il nostro ministro dell'Economia». L'idea del M5S di agevolare l'introduzione del salario minimo, esonerando le imprese dai versamenti per il trattamento di disoccupazione (l'1,6% del salario) sui contratti a tempo indeterminato, non piace neanche alla Confindustria. «In cambio del salario minimo 4 miliardi sono pochi» ha detto il presidente Vincenzo Boccia. I sindacati, che chiedono sgravi per i lavoratori dipendenti e i pensionati, attendono dettagli. Nel corso del vertice, assicurano, c'è stato appena un accenno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il piano

Ieri il premier Giuseppe Conte ha incontrato le parti sociali. Durante l'incontro era presente anche il vicepremier Luigi Di Maio che ha presentato un Piano casa che prevede di ristrutturare 600 mila alloggi

~

Quella cifra è congrua per il taglio del cuneo fiscale Consiglio di approfondire prima di giudicare

Il viceministro dell'Economia Garavaglia

«Un vero taglio si fa con il triplo delle risorse»

Gli 80 euro Il bonus di Renzi può essere trasformato in una decontribuzione e portato a 100 euro

Enrico Marro

ROMA «Quattro miliardi per ridurre le tasse sono veramente poca cosa. Bisogna andare su un ordine di grandezza decisamente più ampio», dice il viceministro dell'Economia, il leghista Massimo Garavaglia.

Di quanto?

«Almeno il triplo. Servono non meno di 10-12 miliardi per un impatto strutturale su crescita, consumi e risparmio».

Una dozzina di miliardi per la flat tax cara alla Lega?

«Esattamente».

Volete sempre introdurre l'aliquota Irpef del 15% sui redditi familiari fino a 55 mila euro?

«Ci sono diverse ipotesi. L'obiettivo è dare più soldi in busta paga a quanti più italiani si può».

E allora perché non vanno bene i 4 miliardi di taglio del cuneo fiscale come propone il vicepremier Di Maio?

«Si tratta di vedere come si fanno».

L'idea dei 5 Stelle è di compensare le imprese che subirebbero un aumento dei costi con l'introduzione del salario minimo.

«Io penso che le partite di giro non siano utili. La Lega è contraria a un salario minimo che aumenti i costi delle imprese, mentre il taglio del cuneo si può fare se si rimette mano al bonus di 80 euro di Renzi. Quella è una spesa già finanziata, che si potrebbe trasformare in una decontribuzione, magari portandola a 100 euro e cogliendo due risultati: il miglioramento dei conti, perché si ridurrebbero la spesa e la pressione fiscale, e l'aumento della busta paga».

Flat tax; taglio del cuneo; riduzione a 3 delle aliquote Irpef a favore del ceto medio, come dice il ministro Tria. Come si conciliano?

«Mettendole tutte sul tavolo e cercando il mix migliore».

E le coperture?

«Si lavora su lotta all'evasione e taglio delle spese».

E se non basta, più deficit?

«Il deficit c'è sempre stato, tranne che nel 1876, nel 1893-96 e nel 1925. Lo contratteremo con la Ue, come sempre».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La Lega è contraria a un salario minimo che aumenti i costi delle imprese, si a ridurre le tasse sul lavoro

~

Chi è

Massimo Garavaglia,

51 anni, leghista,

è viceministro dell'Economia

L'analisi

Quota 100 costa 27 miliardi Troppo per i conti pubblici

Ma le domande sono già scese dell'80% rispetto all'avvio della misura Impatto sui consumi Sarà sostituito il 20% dei pensionati in uscita. L'impatto sui consumi sarà negativo
Alberto Brambilla

In quasi 6 mesi, il provvedimento di Quota 100 ha raggiunto le 162.603 domande, secondo quanto comunicato da Inps il 22 luglio. Nel tempo si registra un progressivo calo delle domande, passate dalle circa 3 mila al giorno delle prime settimane alle attuali circa 500 giornaliere.

Le richieste totali

Se si considerano anche le altre misure per il pensionamento anticipato, si passa dalle 162.603 domande di Quota 100 a un totale di circa 298.600. A Quota 100, infatti, si aggiungono le 96 mila prestazioni anticipate (con 42 anni e 10 mesi per i maschi e 1 anno in meno per le donne), 18 mila Opzione Donna e circa 12 mila domande per i cosiddetti precoci (41 anni di servizio) e 10 per Ape sociale. Occorre considerare che non tutte le domande verranno accettate in quanto le percentuali di domande respinte per mancanza dei requisiti, stimate sulla base di quelle lavorate a fine giugno, sono importanti: 20% per Quota 100; 25% per anticipo e Opzione donna e ancora più alte per precoci e Ape sociale.

La percentuale delle domande accolte su un totale di circa il 50% delle domande lavorate, è di per sé interessante: al Nord, si assesta intorno all'88% (90% a Milano), al Centro cala sotto l'85% (anche se a Roma è all'89%), mentre al Sud crolla al 70% (76% a Napoli, 66,9% in Campania). Un dato in controtendenza rispetto al reddito di cittadinanza.

Quanto ci costa

Per una stima dei costi effettivi, occorre considerare sia la percentuale delle domande respinte sia i costi delle singole misure: a) Opzione Donna limita l'accesso a chi ha maturato i requisiti previsti entro il 31 dicembre 2018 (anche se per tale platea sarà possibile fare domanda anche negli anni successivi, per cui gli effetti finanziari in assenza di proroghe sono calcolati sul previsionale delle domande); b) Ape sociale dura 1 anno; c) per le anticipate e per i Precoci la sterilizzazione degli adeguamenti alla speranza di vita durerà 8 anni (fino al 31 dicembre 2026), ma per le anticipate il costo, considerando le finestre trimestrali, sarà relativo a soli 2 mesi di anticipo rispetto al requisito Fornero fino al 2023 e probabilmente (se aumenterà l'aspettativa di vita) a 5 mesi per il successivo biennio e a 7 mesi per il biennio 2025/26, fino al 2027, ultimo anno di costo per i precoci.

Pertanto (in assenza di proroghe) il costo totale dal 2019 al 2027 per l'intero pacchetto si attesterà, secondo le nostre ultime stime, intorno ai 27 miliardi, come avevamo previsto nel primo Report su Quota 100 di inizio anno. Si tratta indubbiamente di un costo molto elevato. Gli stanziamenti previsti dalla legge ammontano a circa 4 miliardi per il 2019 appena sufficienti per coprire i costi; 8,3 nel 2020 (costo stimato 5,6), 8,6 nel 2021 (5,7), 8,1 nel 2022, 6,4 nel 2023 poi a decrescere fino al 2027 (anno in cui le prestazioni per i Precoci cesseranno); dal 2028, 1,93 miliardi per ciascun anno successivo. Rispetto quindi agli stanziamenti previsti nel Decreto fino al 2027, pari a 46.65 miliardi, il risparmio sarà piuttosto elevato e pari a circa 20 miliardi; già per il 2020 si potranno risparmiare quasi 3 miliardi e altri 3 nel 2021.

L'effetto sui consumi

Perché aumentino i consumi attraverso un aumento di occupazione conseguente a Quota 100 è necessario che il turnover (ossia la sostituzione del pensionato con un giovane) sia del 100%: fatto 100 lo stipendio del lavoratore in via di pensionamento, il nuovo scenario vedrebbe un +70 di stipendio del giovane a fronte di un solo -30 del nuovo pensionato (dove -30 è dato dal fatto che la pensione è il 70% dell'ultimo stipendio): il saldo in termini di spendibile sarebbe di +40%. Tuttavia, si stima un turnover del 20%: ogni 5 pensionati, entra nel mondo del lavoro solo un giovane, il che significa che la collettività guadagna +70 del suo stipendio, ma cinque -30 per i pensionati, per un saldo finale -80, che significa una contrazione dello spendibile e quindi dei consumi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CdS Pensioni anticipate Fonte: Inps Domande pervenute Ripartizione delle domande per genere Numero di richieste Quota 100 Anticipo senza ADV Opzione donna Ape sociale 2019 Precoci 2019 Ipotesi accolte 229.602 298.603 TOTALE 162.603 26,08% donne 73,92% uomini 18.000 13.500 10.000 6.700 12.000 7.320 130.082 96.000 72.000 54.059 2,98 2,84 2,32 Nord 46.846 Centro 61.698 Sud Domande per 1.000 abitanti

La parola

quota 100

È la riforma introdotta dal governo Conte e una delle misure-bandiera della Lega. Consente l'uscita anticipata dal lavoro rispetto alla legge Fornero ai lavoratori dipendenti e autonomi che maturano, tra gennaio 2019 e dicembre 2021, i requisiti indicati dalla legge su «Quota 100», cioè un'età anagrafica non inferiore a 62 anni e un'anzianità contributiva non inferiore a 38 anni.

Foto:

Alberto Brambilla

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

FALCHI & COLOMBE

Mani legate alla Lagarde

Donato Masciandaro

L'annuncio di Draghi che la politica della Bce potrà divenire più espansiva indica la rotta che la Lagarde dovrà seguire, legandole in qualche modo le mani. È questa la novità in questa fase della politica monetaria europea: l'azione monetaria di oggi è fatta segnando la rotta futura. Legare le mani è utile, ma attenzione: occorre evitare nodi pericolosi. -Continua a pagina Continua da pagina 1

Ieri Draghi ha fatto tre dichiarazioni rilevanti: l'obiettivo della stabilità monetaria si allontana; la BCE non si rassegna a tale situazione; è pronta a rendere la sua politica monetaria ulteriormente espansiva. Per comprendere come è cambiato il disegno della politica monetaria negli ultimi anni il modo più semplice è sottolineare le differenze che ci sono tra il cambio della guardia che avverrà in autunno tra Draghi e Lagarde e quello che avvenne otto anni fa, quando Trichet lasciò il posto all'attuale presidente della BCE.

In quel momento, la politica monetaria della Bce, che era stata espansiva dal 2008, aveva avuto una inversione di tendenza. nell'aprile e nel luglio 2011 la Bce aveva innalzato i tassi di interesse, interpretando erroneamente una temporanea ripresa dell'economia. Il primo consiglio Bce presieduto da Draghi del novembre 2011 coincise con un taglio dei tassi di interesse.

Anche la presidenza Lagarde potrebbe dunque coincidere con una inversione di tendenza: la normalizzazione della politica monetaria potrebbe essere sostituita da una nuova espansione. Ma qui balza subito agli occhi la diversità tra ieri ed oggi. Ieri la strategia di politica monetaria si basava su una sola decisione: i tassi di interesse. Oggi il mondo è totalmente diverso. La politica monetaria si basa sulla articolazione di tre strumenti, diversi ma intrecciati: oltre ai tassi di interesse, la BCE utilizza la politica degli annunci vincolanti e quella delle operazioni sui mercati finanziari. Il meccanismo di legarsi le mani con gli annunci è oramai la catena principale attraverso cui le decisioni odierne della BCE vincolano le sue scelte future. Quindi quello che Draghi dirà a settembre - se la svolta verrà messa in atto - vincolerà la Lagarde nei mesi seguenti.

L'annuncio vincolante - che la BCE usa dal luglio 2013 - è uno strumento potente, ma anche insidioso. E' una leva potente perché cerca di influenzare quello che è oggi ritenuto l'anello fondamentale dell'intera catena di trasmissione della politica monetaria: le aspettative. E' una tecnica insidiosa perché l'interazione tra annunci vincolanti e reazione dell'economia e dei mercati segue percorsi che possono avere effetti imprevedibili e non voluti.

In questa fase, ad esempio, è evidente che i mercati finanziari facciano il tifo per politiche monetarie espansive, perché la finanza preferisce sempre l'eccesso di liquidità, anche se tale situazione può aumentare i rischi di instabilità finanziaria per l'economia. La politica degli annunci della BCE deve evitare di farsi catturare dalle tendenze lassiste dei mercati. La politica degli annunci si intreccia alla definizione degli altri due strumenti, perché il profilo dei tassi e/o quello delle operazioni in titoli sui mercati finanziari sono l'oggetto degli annunci stessi. Quindi su tutti e tre i fronti occorrerà la massima prudenza.

Per quanto riguarda i tassi di interesse, annunziarne il sentiero futuro, definendo un arco temporale minimo, e condizionandolo sempre alle informazioni disponibili, è buona cosa. L'incognita è il livello dei rendimenti. I tassi della BCE sono stabilmente in territorio negativo dal giugno 2014. I tassi negativi sono uno strumento non convenzionale, la cui efficacia è

tanto più incerta tanto più prolungato è il suo utilizzo. Si leggono proposte che mirano a rendere ordinari i tassi negativi. La Bce dovrà evitare di assecondare tali rischiose suggestioni. Lo stesso discorso può essere fatto per le operazioni sui mercati finanziari. Dal gennaio 2015 la BCE si è impegnata in acquisti sistematici di titoli, che hanno iniettato liquidità sui mercati. Tale impegno è terminato lo scorso dicembre. Come per i tassi di interesse negativi, l'impegno sistematico sui mercati è uno strumento non convenzionale: quindi anche la sua efficacia è tanto più dubbia tanto più è esteso il suo utilizzo, sia in termini di orizzonte temporale che di gamma di titoli utilizzati. Anche qui circolano suggestioni rischiose. Ipotizzare ad esempio che Francoforte si impegni nell'acquisto di azioni del settore privato farebbe valicare alla BCE un Rubicone, giuridico ed economico. Insomma: finora la BCE ha ben utilizzato la tecnica di legarsi le mani. Occorre però evitare i nodi pericolosi. La BCE fa bene a ricordare che la sua cassetta degli attrezzi si è ampliata; ma di quegli strumenti occorre anche riconoscere i limiti. La politica monetaria espansiva crea consenso, nella politica e nei mercati, ma non è detto che vada fatta sempre ed ad ogni costo. C'è sempre una alternativa: riconoscerne i limiti. Ci si può legare le mani, rimanendo flessibili e prudenti. La BCE finora lo ha fatto. E' utile che continui a farlo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto:

Svolta per la Bce che ora si è impegnata a centrare davvero l'obiettivo di inflazione del 2%
il target -->

Businessmed, Boccia nominato vicepresidente

Superare le disuguaglianze, creare lavoro, rafforzare la cooperazione. Sono gli obiettivi su cui le Confindustrie del Mediterraneo hanno discusso ieri a Roma nell'assemblea annuale di Businessmed, che ha ufficializzato la nomina di Vincenzo Boccia a vicepresidente dell'associazione. -a pagina

Superare le disuguaglianze, creare lavoro, integrare l'economia e la società, rafforzare la cooperazione, migliorare educazione e formazione. Per spingere la crescita agire anche sui flussi migratori. Sono gli obiettivi su cui le Confindustrie dei paesi del Mediterraneo stanno lavorando e ne hanno discusso ieri a Roma, nell'assemblea annuale che si è riunita nella sede della Confindustria italiana.

«Benvenuti a Roma, benvenuti a casa vostra. L'auspicio è lavorare in armonia convergendo sui punti in comune a vantaggio di tutti e mai contro qualcuno. A novembre faremo un'altra assemblea ad Algeri, l'Italia deve essere protagonista», sono state le parole in apertura dell'incontro di Vincenzo Boccia, presidente di Confindustria. L'assemblea di Businessmed ieri ha ufficializzato la sua nomina a vice presidente. Un passaggio preliminare al fatto che automaticamente, come prevede lo Statuto dell'organizzazione, nel 2020 sarà Boccia a guidare la principale associazione di rappresentanza del settore privato dei paesi del bacino del Mediterraneo, al posto di Saida Neghza, che ieri gli era seduta accanto.

L'evento organizzato a Roma sta a dimostrare il ruolo determinante e strategico dell'Italia come perno per le relazioni tra i paesi dell'area Med. Un ruolo riconosciuto dai protagonisti delle imprese dei diversi paesi, presenti ieri nella sede di Confindustria. Proprio prima dell'assemblea di Businessmed, Boccia ha firmato con Tarek Tawfik, vice presidente della Fei, la Federazione delle industrie egiziane, un accordo per rafforzare le relazioni commerciali e promuovere la cooperazione tra i due paesi. Tra i punti dell'intesa la collaborazione su alcuni appuntamenti che si terranno in Italia, come la partecipazione di imprese egiziane a Connex e al seminario sulle opportunità di investimento nel Canale di Suez, e la promozione di partnership nella formazione tra aziende e Università del Mediterraneo, grazie ai programmi europei cui partecipa Businessmed.

«L'assemblea di Businessmed è il frutto di un lavoro che stiamo facendo da tempo e si collega ad un altro appuntamento fissato per il 3 e 4 dicembre a Roma la trilaterale con la Confindustria francese e tedesca», ha proseguito Boccia. «Stiamo creando - ha continuato - le condizioni per consentire un'economia delle relazioni con questi paesi della sponda Sud del Mediterraneo e lavorare da protagonisti come industria italiana. Ci sono tutte le condizioni sia per accordi bilaterali che per un accordo più complessivo. La nostra unità è essenziale per contare di più presso le istituzioni e gli organismi nazionali ed esteri. Dobbiamo sforzarci di costruire un approccio comune. È in linea con questa missione di Businessmed che assumo la posizione di vice presidente».

L'obiettivo di Businessmed nei prossimi mesi, ha detto la Neghza, è il coordinamento delle tre Unioni delle Confindustrie d'Europa, BusinessEurope, del Mediterraneo, Businessmed, e dell'Africa, BusinessAfrica, «per dare voce ai rappresentanti del settore privato di 97 paesi, creando business e modelli di sviluppo sostenibile»

L'accordo con l'Egitto va in questa direzione: «ci sono interessi comuni tra l'Egitto e la Ue, l'Italia è il corridoio naturale del nostro paese verso l'Europa», ha commentato Tawfik, sottolineando che l'Egitto ha accordi di libero scambio con paesi arabi e africani e che può

essere un ponte verso quest'area. «Tra Italia ed Egitto c'è complementarità, rapporti solidi politici e culturali, scambi tra le nostre piccole e medie imprese. Come paese abbiamo realizzato molte riforme economiche, siamo stati anche paesi fondatori di Businessmed nel 2002, crediamo nel ruolo di questa piattaforma di collaborazione».

Lavoro, inclusione, lotta alle disuguaglianze: «il ruolo di Businessmed dovrebbe essere quello di sviluppare a livello privato joint-venture e complementarità sociali ed economiche», ha spiegato Fady Gemayel, presidente dell'Associazione degli industriali libanesi. Gemayel si è soffermato sulle potenzialità del Libano: «abbiamo un potenziale non conosciuto, l'impresa privata potrebbe svilupparsi molto di più. C'è sicurezza, il 40% dei giovani ha meno di 25 anni, c'è il problema di dare loro lavoro».

Ci sono l'uguaglianza, il lavoro e la formazione come priorità per Dolores Sammut Bonnici, presidente degli industriali di Malta. «Businessmed è molto attenta a questi problemi. Come paesi europei dobbiamo fare molto di più per le Nazioni della sponda africana. Il mondo delle imprese preme, ma spesso ci sono resistenze da parte dei governi ad attuare le riforme, il quadro generale è ancora indietro, anche se in alcuni settori c'è stato qualche passo avanti, per esempio nel ruolo delle donne nel lavoro», ha continuato la presidente di Mea.

Una collocazione particolare nell'area della sponda africana ce l'ha il Marocco, unico paese che non ha visto calare gli investimenti esteri nell'ultimo periodo e le esportazioni. È il risultato delle riforme e dell'azione del governo che va avanti da tempo, ha raccontato Nabila Freidji, vice presidente della Confederazione generale degli imprenditori del Marocco. «Abbiamo sviluppato infrastrutture, abbiamo l'alta velocità, Tangeri è il primo porto che rispetta gli standard internazionali nel Mediterraneo. Vogliamo intercettare la catena globale del valore e svolgere un ruolo nel continente africano: siamo i secondi investitori a livello mondiale e i primi in Africa».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto:

Businessmed a Roma. --> Saida Neghza e Vincenzo Boccia

L'analisi

Se l'industria tedesca perde fiducia il conto lo paga l'export italiano

La Germania è il nostro principale mercato estero con una quota del 13%

Roberto Rho

MILANO - Non bastassero i problemi in casa, l'azienda Italia ha un guaio anche al di là dei confini nazionali.

Un guaio grosso quanto la Germania. All'elenco di segnali già agli atti, ieri si è aggiunto il dato sulla fiducia delle imprese tedesche (l'indice Ifo), nettamente sotto le attese, il peggiore da sei anni. E soprattutto si sono aggiunte le parole del presidente della Bce Mario Draghi, che non ha abbassato i tassi come qualcuno sperava, ma ha certificato la preoccupazione per l'andamento dell'industria tedesca. E di quella italiana, di conseguenza. È un allarme mirato perché la Banca centrale europea continua a non vedere rischi di recessione. Perché altri settori - le costruzioni, ma anche il terziario - vanno meglio. Perché altri Paesi, per esempio Francia e Spagna, preoccupano meno.

La spia rossa è accesa per l'industria manifatturiera che, secondo Draghi, in Germania e in Italia sta soffrendo uno «shock idiosincratco». I cui effetti sull'economia europea si sono letti nitidamente negli indici Pmi (i direttori acquisti delle aziende, uno degli indicatori più affidabili) pubblicati mercoledì: la netta flessione del Pmi manifatturiero (da 45 a 43,1 quello tedesco) ha spinto ai minimi da tre mesi il Pmi composito dell'Eurozona (da 52,2 a 51,5).

«L'economia della zona euro segnala una delle espansioni più deboli degli ultimi sei anni - commenta Chris Williamson, capo economista dell'Istituto di ricerca Ihs Markit - e la crescita del Pil sembra indebolirsi».

La frenata dell'industria tedesca, da sola, è in grado di condizionare l'andamento dell'economia dell'intera Europa. E ancor più lo stato di salute di quella italiana, che alla manifattura tedesca è legata in mille filiere produttive: l'auto, la meccanica, la mecatronica, la gomma, la plastica, il packaging... Basta guardare i dati dell'export nel 2018: la Germania è saldamente al primo posto tra i Paesi destinatari delle esportazioni italiane (con un peso intorno al 13 per cento del totale), merci per oltre 58 miliardi sono uscite dalle aziende del Nord per viaggiare verso i mercati tedeschi. La tendenza è proseguita anche nei primi 5 mesi del 2019, con esportazioni verso la Germania per 19,7 miliardi. Ci sono aziende, distretti industriali, intere province (Milano, Torino, Vicenza, Brescia) che vivono dei fatturati prodotti in Germania. Ecco perché, per un Paese che da anni si dibatte nella palude di una domanda interna stagnante e che cresce (quando cresce) essenzialmente grazie alle esportazioni, la frenata del principale mercato di sbocco delle proprie aziende è così preoccupante.

«Se l'industria tedesca non va bene è molto difficile che l'Italia cresca», sintetizza Luca Mezzomo, economista a capo dell'analisi macroeconomica di Intesa Sanpaolo. Che infatti vede «per il secondo trimestre di quest'anno un calo del Pil intorno allo 0,1% e per il terzo un progresso solo marginale dello 0,1%». Difficile che il pacchetto di misure espansive - ribasso dei tassi, nuovo round di Quantitative easing - che Draghi ha lasciato intravedere per settembre modifichi la situazione: «Quella della Bce è un'azione che punta a stabilizzare le aspettative sui tassi, il costo del denaro è già su livelli bassissimi e i benefici si vedono su alcuni settori, primo fra tutti l'edilizia - dice Mezzomo - Ma per muovere la domanda e gli investimenti delle imprese serve altro. Lo stesso Draghi ha dovuto riconoscere che qui e ora lo strumento giusto, più che quello monetario, è la politica fiscale. Non può dirlo, ma chiaramente pensa alla Germania». Alla Germania, non all'Italia né agli altri Paesi ad alto

debito pubblico. Una politica fiscale espansiva - più deficit, più debito - noi non ce la possiamo permettere.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: jManifatture Dall'auto alla gomma tanti sono i settori dell'export verso la Germania

Nomine

Consob, Savona cerca manager. Sindacati contro

Le organizzazioni "Spendiamo 12 milioni l'anno per 72 dirigenti, scelga all'interno" (a. gr.)

MILANO - Cercasi direttore generale Consob. L'authority, di suo macchinosa e complessa, da mesi risente anche delle assenze, giustificate da problemi di salute, di Angelo Apponi, in carica dal 2015 ma prorogato il 15 luglio di soli tre mesi. Il neo presidente Paolo Savona è orientato a trovare all'esterno un dirigente "a contratto" (e un suo vice) come futuri capi della macchina interna. La cosa, che ha irritato i sindacati, è stata esplicitata in un incontro con il personale il 19 luglio. Possibile non esistano due papabili tra i 72 dirigenti Consob, che costano 12,27 milioni l'anno alle vigilate? I sindacati criticano il fatto che le modifiche - per trasformare i due ruoli in incarichi a contratto - si stiano facendo sulla pianta organica 2015 (la più recente): «Strumentalizzazione che si avvicina molto all'eccesso di potere - riporta un volantino Falbi -. La pianta è uno strumento di programmazione che si determina ogni anno per il successivo». Ai piani più alti, nel collegio, si ragiona più sui nomi dei prossimi manager (per nominare il dg servono quattro voti su cinque commissari). In pole position sembra Alessandra dal Verme, capo dell'ispettorato generale affari economici del Tesoro. Le teneva testa Carlo Comporti, capo in Italia della società Usa di consulenza finanziaria Promontory; ma i tempi stretti lo avrebbero messo fuori gioco. Altro candidato è Roberto Ciciani, anch'egli al Tesoro dove guida la direzione V (Prevenzione utilizzo sistema finanziario per fini illegali). Chi arriva in Consob da via XX settembre però può trovare problemi di incompatibilità, come nel 2016 per Francesca Amaturò, assistente di Giuseppe Vegas. Se i sindacati sapranno far cambiare idea a Savona & C. potrebbe farsi strada, tra gli interni, la responsabile intermediari Tiziana Togna.

- ©RIPRODUZIONE RISERVATA

INTERVISTA ANNAMARIA FURLAN La sindacalista al termine del vertice col premier "Il governo non ci dice quante risorse impegnare sulla riforma fiscale"

"Quei soldi devono andare nelle tasche dei dipendenti Bisogna investire sul lavoro"*

ALESSANDRO DI MATTEO ROMA

L'incontro a palazzo Chigi con Giuseppe Conte e Luigi Di Maio è terminato da pochi minuti. Un colloquio «di ascolto», lo definisce la segretaria della Cisl Annamaria Furlan, che insieme a Cgil e Uil sperava di avere qualche dettaglio in più sulle intenzioni del governo. Solo Di Maio è andato sul concreto, parlando di un taglio del cuneo fiscale da 4 miliardi per le imprese. Ed è un'idea che ai sindacati non piace, perché quei soldi - dicono - devono andare tutti nelle buste paga dei lavoratori e non diventare merce di scambio per il salario minimo. Come è andato il colloquio a palazzo Chigi? «E' stato un incontro di ascolto da parte del governo, il presidente del Consiglio ci ha detto che non è ancora pronta una loro proposta di riforma fiscale e ha chiesto a noi quali sono le nostre valutazioni di priorità su questo tema. Cosa che peraltro avevamo già definito nella nostra piattaforma unitaria alla fine dello scorso anno. Noi abbiamo detto al presidente che l'importante è che la riforma premi chi paga l'85% delle risorse dell'erario, lavoro dipendente e pensionati. Ma questo non può prescindere da una cosa che il governo non è stato in grado di dire: quante risorse intende investire sulla riforma fiscale». Proviamo a fare due conti sui soldi che serviranno: Tria ripete che si eviterà l'aumento dell'Iva, Salvini insiste sulla "flat tax", Di Maio vuole il reddito minimo... A quanti miliardi siamo? «Siamo a parecchi miliardi: secondo i nostri calcoli servono 23 miliardi per l'Iva e almeno una decina su misure che già esistono come quota 100 e reddito di cittadinanza, poi c'è da tener conto della mancata crescita rispetto alle previsioni del governo... Direi che siamo a palmi vicini ai 40 miliardi. Poi bisogna aggiungere la riforma del fisco, la copertura per i contratti pubblici, gli investimenti per la crescita... Sarà interessante capire le proposte che arriveranno dal governo». Il problema è che il governo parla con tante voci. Dieci giorni fa avevate visto Salvini e il premier non aveva gradito. Stavolta c'erano Conte e Di Maio, ma non Salvini e M5s rivendica che questo era «il vero vertice». Voi avete capito con chi dovete parlare? «E' evidente che la regia spetta al presidente del Consiglio, è suo compito. Noi siamo stati un anno e mezzo purtroppo in quasi totale assenza di tavoli di confronto. Credo sia grazie all'azione di Cgil-Cisl-Uil, che finalmente si sono sbloccati i tavoli a livello istituzionale. Certo, non possiamo commentare le proposte del governo, perché devono ancora arrivare. Ma almeno possiamo esporre le nostre priorità. Questo abbiamo fatto con Conte e gli altri ministri, lo stesso abbiamo fatto con Salvini. Speriamo vengano presto gli incontri in cui il governo ci illustra le scelte che intende prendere». Ma Di Maio qualcosa l'ha messa sul tavolo: il taglio del cuneo fiscale. «Ha solo detto che è loro intenzione rimodulare o esonerare le imprese del versamento alla Naspi. Cosa ben diversa dal taglio del cuneo fiscale. Come sindacati - ma lo stesso vale per le parti datoriali - abbiamo chiesto con molta chiarezza che l'abbattimento del cuneo deve andare interamente nelle buste paga dei lavoratori». Salvini insiste: «Non dobbiamo sottostare alle imposizioni dell'Europa». Si va verso un altro scontro con Bruxelles? «Intanto abbiamo scongiurato l'infrazione. Il rapporto con l'Europa dipenderà da quanta flessibilità il governo sarà in grado di portare a casa, attraverso una finanziaria che premi investimenti e crescita. Sono convinta che vada cambiato il fiscal compact, premiando gli investimenti e la crescita. Ma finché le regole non si cambiano sono queste. Nella lettera Ue c'era il richiamo a investire di più sul lavoro: credo che sia un indirizzo premiante nei

rapporti con l'Europa». -

ANNAMARIA FURLAN SEGRETARIO GENERALE DELLA CISL

Non commentiamo le proposte del governo, perché devono arrivare. Ma possiamo esporre le nostre priorità

Sacchi (presidente Inapp)

«Credito d'imposta alle imprese per bilanciare il salario minimo»

«Il bonus può essere calibrato sui soli dipendenti che beneficino della misura»

ADRIANO BASCAPE

L'Inapp, Istituto nazionale per l'analisi delle politiche pubbliche, ha il compito di valutare le politiche del lavoro e dei servizi per il lavoro, quelle dell'istruzione e della formazione. Con il suo presidente, Stefano Sacchi, facciamo il punto su un tema critico per l'azione di governo, il salario minimo. La prossima iniziativa del governo in materia di lavoro dovrebbe essere l'introduzione del salario orario minimo. Quali sono le valutazioni dell'Inapp? «Abbiamo realizzato uno studio che analizza il salario minimo che in Europa esiste in tutti i Paesi. Il compito di determinarlo è poi demandato ad ogni singolo stato: oggi quello legale, ovvero fissato per legge, esiste in 22 paesi su 28, mentre per l'Italia ciò che è prevalso fino ad ora è stata la contrattazione nazionale. La proposta di cui si sta discutendo è di creare un pavimento minimo per tutte le tipologie contrattuali a partire da 9 euro lordi. Qualcosa di simile c'è ad esempio in Germania dove dal 2015 è in vigore un salario minimo legale che oggi è pari a 9,19 euro, equivalente alla metà del salario mediano e di cui ha beneficiato una vasta platea di lavoratori». È una riforma che riguarda solo i lavoratori senza un contratto collettivo nazionale di riferimento oppure la soglia dei 9 euro lordi impatta anche sui minimi contrattuali esistenti? «La proposta presentata dalla presidente della Commissione lavoro del Senato, Nunzia Catalfo riguarda tutti i lavoratori ed è un disegno FORMAZIONE «In autunno presenteremo il prossimo rapporto: i temi dell'automazione, della perdita di posti, della riqualificazione stanno emergendo con prepotenza. Oggi chi non si forma resta ai margini» di legge che punta, in ogni modo, a sostenere la contrattazione collettiva e non a sostituirla: questo è il punto su cui, ad esempio, temono di più i sindacati. Detto questo è chiaro che va ad impattare anche sui minimi contrattuali esistenti portando la base di partenza alla soglia dei 9 euro lordi». Tutto questo dal punto di vista dei lavoratori. Ma il salario orario minimo per legge determina costi aggiuntivi per le imprese? «Con la proposta attuale stimiamo che la misura riguarderebbe 2,6 milioni di dipendenti del settore privato, escludendo l'agricoltura e i lavoratori domestici, con un costo per le aziende di 6,7 miliardi di euro. Con mezzo punto di meno, e quindi un salario minimo fissato a 8,5 euro l'ora, il costo totale scenderebbe a 4,4 miliardi di euro ma anche la platea dei beneficiari calerebbe a 1,9 milioni. Infine, con una paga ancora più bassa, a 8 euro, il costo per le imprese sarebbe di 2,7 miliardi e 1,2 milioni le persone coinvolte. Come se ne possono attenuare gli effetti? «Se restiamo alla prima ipotesi, per attenuare gli effetti, il presidente dell'Inps ha parlato di un taglio al cuneo fiscale di 2 punti percentuali che corrisponderebbe a circa 6 miliardi di euro. Noi pensiamo che i costi per le imprese, durante una fase transitoria, potrebbero essere attutiti con l'introduzione di un credito d'imposta, calibrato sui soli dipendenti beneficiari del salario minimo». Anche la formazione continua è tra i prossimi obiettivi del contratto di governo tra Lega e M5S oltre che oggetto delle analisi da parte dell'Inapp. A quando il prossimo rapporto? «Stiamo studiando l'impatto socio economico del cambiamento tecnologico per valutare gli effetti sull'occupazione della nuova rivoluzione tecnologica, quali competenze occorrono ai lavoratori, quali bisogno di formazione e se le politiche attuali sono adeguate, nonché le reazioni dei cittadini al diffondersi dell'utilizzo delle nuove tecnologie. Su questo stiamo anche utilizzando i risultati dell'indagine sociale europea, nella quale abbiamo riportato l'Italia dopo decenni di assenza. In autunno presenteremo il prossimo rapporto: i temi dell'automazione, della perdita

di posti di lavoro, della riqualificazione stanno emergendo con prepotenza: oggi chi non si forma resta ai margini». Di recente si è tornato a parlare di una possibile fusione tra Inapp e Anpal. Come la valuta? «È qualcosa che attiene più alla sfera politica. Citando Sciascia mi verrebbe da dire: "A ciascuno il suo". Quello che posso dire è che gli ultimi processi di riforma hanno avuto un forte e lungo impatto in termini di riorganizzazione. Forse sarebbe necessario semmai investire per potenziare il lavoro fatto fino ad oggi piuttosto che ricominciare tutto daccapo». RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: Stefano Sacchi (us)

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Sacconi (ex ministro del Lavoro)

«Le retribuzioni crescano assieme alla professionalità»

«Gli aumenti vanno negoziati con i contratti aziendali e territoriali»

MIRIAM ROMANO

Sono ancora numerosi gli scalini da salire. Al netto del Contratto di governo, ci sono ancora diverse misure in serbo. Viene spontaneo chiedersi, però, se si stia o meno andando nella direzione giusta. Secondo l'ex ministro del Lavoro Maurizio Sacconi, su alcuni interventi sarebbe il caso di aggiustare il tiro. Il contratto di governo ha dettato l'agenda dei prossimi interventi che sono salario minimo, riorganizzazione della formazione, riforma del welfare e riduzione del cuneo fiscale. Quali solo per lei le priorità? «Dobbiamo, innanzitutto, far crescere produttività, professionalità e salari mediani per sostenere competitività e consumi. Attraverso politiche pubbliche e nuove relazioni collettive di lavoro. È urgente un piano straordinario di alfabetizzazione digitale concentrando risorse del fondo sociale europeo e dei fondi interprofessionali. E per il welfare la vera sfida è la protezione della non autosufficienza con la riorganizzazione dei servizi socio-sanitari e lo sviluppo di un pilastro volontario su base contrattuale». La riduzione strutturale del cuneo fiscale è compatibile con la individuazione delle nuove aliquote fiscali con la flat tax? «Lei dice bene: taglio strutturale, non incentivi temporanei. Vi sono voci contributive che possono essere ridotte in modo duraturo come Inail, malattia, ammortizzatori sociali in modo da avvicinarle alle prestazioni. Nel caso dei salari la flat tax avrebbe certamente un effetto virtuoso». Da ex ministro del lavoro, secondo lei è possibile fare riforme previdenziali senza concertare o addirittura senza confrontarsi con le parti sociali? «L'ascolto dei corpi sociali è necessario per percepire le complessità della realtà. Cosa che non fece la Fornero con il rimbalzo, nella scorsa legislatura, di impegni di spesa previdenziale per circa venti miliardi. Se si vuole produrre un ripensamento del modello previdenziale, vorrei segnalare in particolare il tema delle donne, penalizzate dalla riforma e in difficoltà ad avere percorsi lavorativi continui così da beneficiare del pensionamento per anzianità contributiva». In Italia c'è un evidente problema di crescita della produttività, dei salari e della professionalità che spesso vanno in direzioni opposte. Cosa si può fare? «Definire ogni aumento salariale attraverso contratti aziendali e territoriali in modo da favorire lo scambio con incrementi di efficienza e di competenze. E applicare a tutti questi aumenti, nei limiti della platea di chi ha avuto al massimo 80mila euro nell'anno precedente, una flat tax al 5%. Superiamo le norme complicate vigenti sui salari di produttività e attenuiamo strutturalmente la progressività del prelievo fiscale che punisce proprio la parte del salario espressione di un impegno aggiuntivo del lavoratore. La stessa efficacia erga omnes dovrebbe quindi riguardare i contratti di prossimità più che quelli nazionali, destinati sempre più a contenere una cornice regolatoria minima e assetti di welfare complementare per grandi numeri di lavoratori». Cosa pensa dello scatto di competenza, un aumento salariale al conseguimento di competenze professionali superiori certificate, al posto di quello di anzianità? Il sindacato italiano è pronto per questo passo? «Il vecchio sistema delle mansioni e degli inquadramenti risale agli anni '70 e quindi è coerente con la fabbrica fordista nella quale i compiti erano segmentati e ripetitivi. I nuovi modelli gestionali olocratici, ovvero a potere distribuito, sono caratterizzati dall'esigenza di continue transizioni professionali nell'interesse tanto dei lavoratori quanto delle imprese. Oggi si possono immaginare due o tre grandi fasce professionali e procedure che consentano alle imprese di controllare la dinamica del costo del lavoro e ai lavoratori di avere opportunità di incremento

professionale certificato con corrispondente aumento retributivo. Alcuni accordi alla Fca e in altre aziende fanno sperare nella disponibilità del sindacato a costruire intese per dare valore alle persone, superando l'egualitarismo che in passato era conseguenza delle produzioni seriali». RIPRODUZIONE RISERVATA TRANSIZIONI CONTINUE «Il vecchio sistema degli inquadramenti risale agli anni '70 e deriva dalla fabbrica fordista dove i compiti erano ripetitivi. I nuovi modelli gestionali comportano continue transizioni professionali nell'interesse dei lavoratori e delle imprese»

Foto: Maurizio Sacconi (LaPresse)

SCENARIO PMI

12 articoli

Ifo ai minimi: in Germania crolla il morale degli investitori

Ifo ai minimi: in Germania crolla il morale degli investitori -Servizio a pagina

Dopo il **Pmi**, anche l'Ifo. L'indice tedesco sul clima del settore produttivo è calato a 95,7 a luglio da 97,5 di giugno. È il livello più basso da aprile 2013, ed è risultato più basso delle attese: il consensus degli analisti puntava a una leggera flessione a 97,2.

Tutte le componenti sono risultate in forte calo: quella delle aspettative (ai minimi dal 2009) ma anche quella dell'attività corrente; quelle del manifatturiero, ma anche quelle dei servizi, che però "reggono" se si escludono le attese sul futuro per la prima volta leggermente pessimiste dal 2009, e del commercio, soprattutto quello al dettaglio. Solo il sottoindice delle costruzioni, che è in miglioramento in diversi Paesi europei ha guadagnato terreno: le aziende valutano la situazione attuale meno positivamente, spiega l'Istituto che elabora l'indice, ma restano ottimiste.

Colpa dell'auto? Non solo. È il manifatturiero in senso ampio a soffrire oggi. Con il serio rischio di pesare ulteriormente sull'andamento dell'economia. L'utilizzo degli impianti è infatti calato dall'85,3% all'83,9% «ed è ora - sottolinea Rainer Sartoris di Hsbc - appena al di sopra della media storica. In questa situazione - aggiunge l'analista - è probabile che le aziende si astengano dal varare grandi investimenti».

L'ampiezza della flessione dell'indice, sia pure legata soprattutto alla componente delle aspettative, suscita qualche preoccupazione tra gli analisti. «Secondo noi i principali fattori che hanno peggiorato le prospettive delle aziende tedesche sono una miscela di incertezza politica e di profit warnings di alcuni titoli industriali», spiega Thomas Strobel di UniCredit, che giudica però prematura ogni discussione su un'eventuale recessione tedesca.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Bilanci 2018, la gelata tedesca pesa sui conti del made in Italy

Luca Orlando

Bilanci 2018, la gelata tedesca pesa sui conti del made in Italy

Crescita zero sul mercato interno, stima Federmacchine. Primo trimestre in rosso dal lontano 2013, indicano gli industriali di Vicenza. Ricavi manifatturieri fermi per l'intero 2019, prevedono Intesa Sanpaolo e Prometeia. Analisi e indicazioni in arrivo da associazioni di categoria, territoriali e centri studi sono quasi unanimi, perché se è vero che cambiano sfumature e decimali non si modifica in realtà il senso di fondo del messaggio: l'economia è al palo.

Rallentamento, sottolineato ieri anche dal presidente della Bce Mario Draghi, che sarà manifesto nei bilanci 2019 delle aziende ma che già lo scorso anno ha iniziato a palesarsi. Per effetto di una brusca riduzione dei ricavi evidenziata nella parte finale dell'anno, acuita per alcuni comparti (fornitura meccanica e componentistica) dalla decisa riduzione delle commesse legate all'auto in arrivo dalla Germania.

Lo dimostra la prima analisi strutturata sui numeri 2018, osservatorio Cerved che prende in esame 173mila bilanci depositati dalle imprese.

Massa di dati robusta che offre indicazioni di rallentamento unanimi, sia in termini di ricavi che di redditività: quest'ultima tornata a contrarsi interrompendo un recupero iniziato nel 2013. Nella media, le vendite delle imprese crescono del 3,6%, tasso inferiore di oltre un punto rispetto all'anno precedente, gap che diventa ancora più ampio per il settore industriale, i cui ricavi lievitano del 3,9% dopo il +6,1% del 2017.

L'andamento del valore aggiunto segue la tendenza del fatturato, con un leggero rallentamento del ritmo di crescita (+3,9% tra 2018 e 2017 contro il +4,6% tra 2017 e 2016) che si verifica nonostante la frenata dei costi delle materie prime. L'incremento del costo del lavoro degli ultimi anni ha portato la redditività lorda a crescere più lentamente rispetto ai ricavi. Tendenza riproposta nel 2018, con il Mol calato di un decimale in rapporto al fatturato, attestandosi al 5,9% e distante di 1,4 punti dai livelli 2007.

Politica monetaria espansiva e minore indebitamento mediano delle imprese negli anni hanno provocato un calo dell'incidenza degli oneri finanziari sui ricavi, ora (0,3%) arrivata tuttavia ad un livello difficilmente comprimibile. Viene quindi meno nel 2018 questa spinta alla redditività netta, che anche per effetto della decelerazione dei ricavi torna a contrarsi per la prima volta dal 2013.

«La sensazione - spiega l'ad di Cerved Andrea Mignanelli - è che queste tendenze già registrate lo scorso anno in termini di minore redditività e minor dinamicità dei ricavi potranno accelerare nel 2019, anno in cui vi sarà un probabile aumento del numero di aziende in perdita. Del resto, guardando l'aumento delle liquidazioni volontarie e l'interruzione del trend di discesa dei fallimenti, l'indebolimento del sistema è già ben visibile».

Anche se parlare di allarme sarebbe eccessivo, già osservando i dati 2018 risulta in lieve aumento la quota di imprese in "rosso", che tra le microimprese si attesta al 20,8% (contro il 20,1% del 2017) e tra le **Pmi** al 16,2% (contro il 15,9%), mentre le grandi fanno registrare un miglioramento di sette decimali al 14,4%.

In frenata è per converso come detto la redditività media, con un Roe sceso dal 10,3% del 2017 al 10,2% del 2018, prima inversione di rotta in un percorso di crescita ininterrotto dal 2013. Risultato in realtà di andamenti diversi. Perché così come accaduto nel corso della crisi,

anche ora si assiste ad una progressiva polarizzazione dei risultati con percorsi divergenti tra aziende in difficoltà e "campioni". Per tutte le fasce dimensionali è infatti in crescita la quota di aziende con margini lordi negativi (tra il 14 e il 19%) mentre le realtà in utile continuano ad aumentare i profitti lordi, tra il 3,9 e il 6,5% a seconda delle dimensioni.

Tra 2017 e 2018 i debiti finanziari delle imprese sono rimasti stabili, tendenze che per gli analisti riflettono una maggiore selettività nella concessione del credito. I valori mediani sono infatti in calo ovunque, con riduzioni crescenti al diminuire della taglia aziendale.

L'assist della Bce è visibile nei conti alla voce oneri finanziari, con un costo del debito sceso al 2,6%, il minimo da dieci anni. Più in generale, e anche grazie ai nuovi minimi sui tassi, le imprese paiono in effetti meglio attrezzate del passato per affrontare questa fase di rallentamento. Se infatti nel 2007 gli oneri finanziari assorbivano oltre un quarto del margine lordo, oggi il dato è crollato al 16,8%. Così come in calo è il peso dei debiti, un multiplo di 5,2 volte rispetto ai margini lordi (da 5,5 del 2007) mentre in parallelo prosegue il rafforzamento del patrimonio netto (+6,4%). «Gli indici di sostenibilità finanziaria in effetti sono buoni - aggiunge Mignanelli - e questo rappresenta un punto di forza non banale: dopo la selezione operata dalla crisi ora la capacità del sistema di affrontare momenti difficili è certamente superiore».

© RIPRODUZIONE RISERVATA Luca Orlando Valori mediani. In percentuale TASSI DI CRESCITA DEL FATTURATO IL ROE Micro imprese **Pmi** Grandi imprese Percentuale rispetto al totale LE IMPRESE CON MARGINI LORDI NEGATIVI Micro imprese **Pmi** Grandi imprese '17/'16 '18/'17 '17/'16 '18/'17 '17/'16 '18/'17 '07 '17 '18 3,5 3,1 4,7 3,8 4,8 3,3 9,3 13,2 14,0 9,0 14,0 19,3 13,1 13,9 18,0 '07 '17 '18 '07 '17 '18 20 10 0 Microimprese **Pmi** Grandi imprese 2007 2016 2017 2018 2007 2016 2017 2018 2007 2016 2017 2018 11 10 9 Microimprese **Pmi** Grandi imprese 2007 2016 2017 2018 2007 2016 2017 2018 2007 2016 2017 2018 32 16 0 6 3 0 Mediane. Valori in percentuale IL RAPPORTO TRA ONERI FINANZIARI E MARGINI LORDI Medie. Valori in percentuale Fonte: Cerved 9,4 10,2 10,8 10,4 10,9 10,0 10,1 9,1 9,4 10,1 10,7 10,1 17,8 24,8 15,5 27,4 14,7 20,7 23,4 28,5 30,1 13,9 14,1 18,7 La fotografia *La solidità. Le politiche espansive della Bce hanno ridotto l'impatto degli oneri finanziari. In media si rafforza il patrimonio e debiti ridotti*

3,6%

VENDITE

DELLE IMPRESE

Dall'analisi di 173mila bilanci il Cerved evidenzia come le vendite delle imprese crescono del 3,6%, tasso inferiore di oltre un punto rispetto all'anno precedente

16%

PERCENTUALE PMI IN ROSSO

Dai dati 2018 risulta in lieve aumento la quota di imprese in "rosso" che tra le **Pmi** si attesta al 16,2% (contro il 15,9% dell'anno precedente)

Il Roe scende dal 10,3% del 2017 al 10,2% del 2018: è la prima inversione di rotta dal 2013

La fotografia

FINANZIAMENTI

Cdp: asse con il Fei a supporto delle Pmi

In campo controgaranzie per 3 miliardi a supporto dello sforzo delle aziende Ce.Do.

Cdp rafforza ulteriormente il suo impegno a favore delle **piccole e medie imprese** in linea con lo sforzo impresso nell'ultimo piano industriale del gruppo guidato da Fabrizio Palermo. Così ieri la Cassa ha sottoscritto con il Fondo Europeo per gli Investimenti un accordo finalizzato a potenziare la capacità operativa del Fondo di Garanzia per le **pmi** a supporto del tessuto produttivo italiano. Grazie all'intesa, Cdp potrà quindi concedere in favore del Fondo 3 miliardi di euro di contro-garanzie su un portafoglio del valore complessivo di 3,75 miliardi.

Le risorse finanziarie veicolate da Cdp - ottenute attraverso il Programma europeo Cosme (Competitiveness of Small and Medium-Sized Enterprises) gestito dal Fei - permetteranno di erogare fino a 5,8 miliardi di finanziamenti in favore di 65 mila **piccole e medie imprese** operanti in quasi tutti i settori merceologici, e attiveranno nuovi investimenti per un totale stimato in circa 8 miliardi di euro. Si tratta della seconda operazione realizzata dalla Cassa in favore del Fondo **Pmi** attraverso il Programma Cosme e, con la precedente (che ha attivato nuovi finanziamenti per circa 4,1 miliardi a oltre 47mila **Pmi**), rappresenta l'intervento dall'ammontare più significativo realizzato in un singolo Paese europeo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

accordo da 1,1 miliardi

UniCredit cede sofferenze

UniCredit ha siglato un accordo con un veicolo di cartolarizzazione finanziato da SPFInvestment Management, L.P. per la cessione pro-soluto di un portafoglio di crediti in sofferenza derivanti da contratti di credito chirografario verso clientela del segmento **Pmi** italiane. Il portafoglio comprende esposizioni granulari derivanti da contratti di finanziamento regolati dal diritto italiano con una creditoria complessiva - al lordo delle rettifiche di valore - di circa 1,1 miliardi. L'impatto della cessione è stato già recepito nel bilancio del secondo trimestre.

CDP

Accordo con Fei da 3 miliardi

Cdp ha sottoscritto con il Fei un accordo finalizzato a potenziare la capacità operativa del Fondo di Garanzia per le **pmi** a supporto del tessuto produttivo italiano. Cdp concederà in favore del Fondo 3 miliardi di contro-garanzie.

Cdp e Fei sbloccano 5,8 mld per le pmi

Mauro Romano

Le garanzie di Cassa Depositi e Prestiti e del Fondo Europeo per gli Investimenti sbloccano 5,8 miliardi di euro a favore delle **piccole e medie imprese** italiane. La spa del Tesoro e il Fei (gruppo Bei) hanno sottoscritto un accordo con il quale Cdp potenzierà il Fondo di Garanzia per le **Pmi** con 3 miliardi di euro di contro-garanzie su un portafoglio del valore complessivo di 3,75 miliardi. Le risorse finanziarie ottenute attraverso il programma europeo Cosme (Competitiveness of Small and Medium-Sized Enterprises) gestito dal Fei permetteranno di erogare finanziamenti a 65 mila **pmi** e attiveranno nuovi investimenti per un totale stimato in circa 8 miliardi. Per accedere ai finanziamenti, con un importo massimo di 150 mila euro e durata non inferiore ai 12 mesi, le imprese interessate potranno rivolgersi direttamente alla propria banca o al proprio Confidi, spiega una nota. L'accordo siglato ieri si inserisce nel perimetro della piattaforma di risk-sharing per le **pmi** strutturata da Cdp in cooperazione con il Fei guidato da Pier Luigi Gilibert. Si tratta della seconda operazione realizzata dalla spa del Tesoro in favore del Fondo **pmi** attraverso il programma Cosme. La prima nel 2017 ha permesso a 47 mila imprese di ottenere nuovi finanziamenti per circa 4,1 miliardi attivando investimenti per 5,7 miliardi di euro. (riproduzione riservata)

Unicredit cede altri 1,1 miliardi di sofferenze

Unicredit cede a un veicolo di cartolarizzazione finanziato da Spf Investment Management un portafoglio di crediti in sofferenza. La banca ha siglato un accordo per la vendita pro soluto di npl derivanti da contratti di credito chirografario verso clientela del segmento **piccole e medie imprese** italiane. Il portafoglio comprende esposizioni granulari derivanti da contratti di finanziamento regolati dal diritto italiano. L'impatto della cessione è stato già recepito nel bilancio del secondo trimestre di quest'anno. «Questa cessione dovrebbe ridurre il ratio Npe di 20 punti base. Nel primo trimestre di quest'anno il ratio Npe era pari al 7,6%», affermano gli analisti di Mediobanca Securities. «Confermiamo il rating outperform e il target price a 18 euro sul titolo». La cessione pro-soluto costituisce parte dell'attuale strategia di Unicredit di riduzione delle esposizioni deteriorate, di cui si è parlato molto dopo le indiscrezioni sui 10 mila esuberi. «Nel nuovo piano lavoreremo ancor di più sulla trasformazione di Unicredit», aveva dichiarato il ceo Jean Pierre Mustier nell'intervista pubblicata sul numero di sabato scorso di MF-Milano Finanza (ancora in edicola). «L'efficienza deriverà principalmente dall'ottimizzazione delle attività, semplificando i nostri processi attraverso l'automazione e la digitalizzazione. Questa sarà una leva fondamentale in un contesto di debole crescita economica e di tassi negativi che ci aspettiamo per i prossimi anni in Europa». (riproduzione riservata)

UNICREDIT 12,5 12,0 11,5 11,0 10,5 10,0 25 apr '19 IERI quotazioni in euro 11,44 € -0,07%
25 lug '19

Il Trentino lancia minibond mutualistico per nove pmi

Francesco Bertolino

Il minibond consente di diversificare le fonti di finanziamento, ma presenta spesso costi la cui incidenza aumenta al ridursi della dimensione dell'emissione, specie per le aziende medio-piccole. Perciò il Fondo Strategico del Trentino-Alto Adige, gestito da Finint sgr, ha inaugurato ieri un'innovativa forma di basket bond, basata su principi mutualistici. L'operazione, denominata Trentino Minibond, coinvolge nove **pmi** trentine aderenti a Confindustria Trento - che ha collaborato alla selezione degli emittenti - ha una durata di 5 anni e mezzo e un importo di 10,2 milioni, suddivisi in taglie comprese fra 500 mila euro e 1,6 milioni. La novità sta nel tasso, che potrà variare da un minimo del 2,7% a un massimo del 4,8% in virtù di una condivisione del rischio fra investitore e debitori. Se non vi saranno insolvenze, il tasso finale effettivo sarà del 2,7% e gli interessi in eccesso corrisposti durante la vita del prestito - nel frattempo confluiti in un conto separato - saranno restituiti alle imprese. Altrimenti, in caso di uno o più default, la cascata dei pagamenti prevede che intervenga al 50% il Fondo Strategico e al 50% le altre emittenti, tramite la mancata riduzione del tasso iniziale del 4,8%. «L'inserimento della mutualizzazione nei regolamenti di emissione consente di evitare le complessità della cartolarizzazione tipiche del basket bond rendendo il minibond mutualistico conveniente per le **pmi** e costruendo un meccanismo di credit enhancement vantaggioso », spiega Mauro Sbroggiò, ad di Finint. «Abbattendo oneri e tassi il principio mutualistico avvantaggia indubbiamente gli emittenti», prosegue, «al contempo, spostando parte del rischio di credito sul debitore consente all'investitore di ottenere rendimenti soddisfacenti con un grado di rischio molto contenuto». Sotto un profilo di sistema, infine, il minibond mutualistico consente al Fondo Strategico di raggiungere le imprese con un fatturato compreso fra i 5 e i 15 milioni, spesso troppo piccole per emettere in proprio un'obbligazione e troppo grandi per accedere alle convenzioni di finanza agevolata stipulate dal Fondo con le banche del territorio. «Crediamo che l'operazione Trentino Minibond contenga elementi di innovazione che faranno scuola e abbiamo tutta l'intenzione di replicarla nella provincia di Bolzano», conclude Sbroggiò. Dal 2015 il Fondo ha investito 202 milioni su **pmi** trentine, sottoscrivendo fra l'altro 52 minibond per complessivi 165 milioni. (riproduzione riservata)

Credito, 3 miliardi per le pmi

L'ombrello finanziario attiverà 8 miliardi di nuovi investimenti. Sono 65 mila le imprese interessate. Finanziamenti fino a un massimo di 150 mila euro a testa

LUIGI CHIARELLO

Arrivano 3 miliardi di euro a garanzia del credito concesso dalle banche alle **piccole e medie imprese**. L'ombrello finanziario è frutto di un accordo siglato ieri tra Cassa depositi e prestiti e il Fondo europeo per gli investimenti (Fei): attiverà nuovi investimenti per 8 miliardi di euro. Le **pmi** potenzialmente interessate sono 65 mila e i finanziamenti potranno arrivare a un massimo di 150 mila euro a impresa. Chiarello a pag. 25 Arrivano 3 miliardi di euro a garanzia del credito concesso dalle banche alle **piccole e medie imprese**. L'ombrello finanziario, frutto di un accordo siglato ieri tra Cassa depositi e prestiti (Cdp) e il Fondo europeo per gli investimenti (Fei) nell'ambito del programma europeo Cosme, dovrebbe contribuire a generare un effetto leva nell'attivazione di nuovi investimenti per un volume complessivo di 8 miliardi di euro, a fronte di finanziamenti erogati per 5,8 miliardi di euro. Le **pmi** potenzialmente interessate ad accedere a questi fondi sono 65 mila e operano in tutti i settori. I finanziamenti potranno arrivare a un massimo di 150 mila euro a impresa. L'iniziativa è sostenuta dall'Unione europea attraverso le risorse del piano di investimenti per l'Europa, conosciuto anche come piano Juncker. Cdp ha sottoscritto col Fei un accordo per potenziare ulteriormente la capacità operativa del fondo di garanzia per le **pmi** a supporto del tessuto produttivo italiano. Grazie a questa intesa, ora Cdp potrà concedere in favore del fondo di garanzia 3 miliardi di euro di contro-garanzie su un portafoglio del valore complessivo di 3,75 miliardi. I finanziamenti alle **pmi**, come detto, avranno un importo massimo erogato per impresa di 150 mila euro; la durata non sarà inferiore ai 12 mesi. Per incassarli le imprese interessate potranno rivolgersi direttamente alla propria banca o al proprio Confindustria. L'esito della domanda sarà comunicato nell'arco di sette giorni lavorativi. Tutte le informazioni sono già disponibili alla seguente pagina web: www.fondidigaranzia.it. Le risorse finanziarie che Cdp veicolerà arrivano attraverso il programma europeo Cosme (Competitiveness of small and medium-sized enterprises) gestito dal Fei. I fondi permetteranno di erogare fino a 5,8 miliardi di euro di finanziamenti in favore di 65 mila **piccole e medie imprese** operanti in quasi tutti i settori merceologici. E attiveranno nuovi investimenti per un volume complessivo stimato in circa 8 miliardi. Si tratta della seconda operazione realizzata da Cdp in favore del fondo **pmi** attraverso il Cosme. Sommata alla precedente, costituisce l'intervento d'importo più rilevante realizzato in un singolo paese europeo: infatti, grazie alla prima operazione attivata da Cdp nel 2017, oltre 47 mila **pmi** italiane hanno ricevuto, in poco più di 18 mesi, nuovi finanziamenti per circa 4,1 miliardi di euro, che hanno attivato investimenti per un ammontare stimato di circa 5,7 miliardi di euro. Secondo Elzbieta Bienkowska, commissario Ue per il mercato interno, l'industria, l'imprenditoria e le **pmi**, «grazie al Piano Juncker si prospetta che 291.300 **pmi** italiane potranno beneficiare di un miglior accesso al credito»; mentre l'ad di Cdp, Fabrizio Palermo, ha chiosato: «L'intesa sottoscritta contribuisce a consolidare il fondo di garanzia per le **pmi**, uno strumento decisivo per supportare gli investimenti delle imprese, vero motore della crescita del Paese». L'accordo si inserisce, peraltro, nel perimetro della piattaforma di risk-sharing per le **pmi** strutturata da Cdp in cooperazione con il Fei. © Riproduzione riservata

BREVI

Cellnex, Franco Bernabè presidente non esecutivo. Il consiglio di amministrazione di Cellnex Telecom ha nominato Franco Bernabè presidente non esecutivo della società che ha come maggiore azionista la famiglia Benetton. Tobias Martinez, dal canto suo, mantiene le cariche di primo executive in qualità di amministratore delegato. Cellnex Telecom è l'operatore indipendente leader in Europa nel settore delle infrastrutture per le telecomunicazioni, con un portafoglio totale di più di 45 mila torri. Bernabè è stato, fra l'altro, presidente e a.d. di Telecom Italia. Tim, Giovanni Ronca presidente di Olivetti. Il chief financial officer del gruppo Tim è stato nominato presidente di Olivetti. Il brand storico dell'industria italiana e polo digitale del gruppo Tim, suo azionista di controllo, opera sul mercato domestico e internazionale come realtà industriale rinnovata con un'offerta di prodotti in grado di automatizzare processi e attività aziendali per le **pmi**, le grandi aziende e i mercati verticali. Giovanni Raspini, nuovo store in via della Spiga a Milano. Una boutique nel cuore pulsante dello shopping milanese: il nuovo flagship store Giovanni Raspini si trova proprio nel Quadrilatero della moda, in via della Spiga. Si tratta del secondo monomarca nel cuore delle vie dello shopping milanese, che va ad affiancarsi allo storico punto vendita di Corso Monforte, San Babila, attualmente in fase di restyling e in prossima riapertura. San Carlo, la linea Più Gusto diventa un brand. Più Gusto, la linea di prodotti della storica azienda San Carlo, è diventata un brand e ha lanciato una campagna di comunicazione firmata da Wunderman Thompson per la regia di Giovanni Bedeschi. Nata circa 40 anni fa, quando le patatine ai sapori non erano diffuse, la linea Più Gusto ha acquisito una propria identità nel tempo fino al lancio del brand attuale con un restyling del packaging. © Riproduzione riservata

Intesa Cdp-Fei per supportare investimenti Pmi

Cassa Depositi e Prestiti ha sottoscritto con il Fondo Europeo per gli Investimenti un accordo finalizzato a potenziare notevolmente la capacità operativa del Fondo di Garanzia per le **pmi** (Fondo) a supporto del tessuto produttivo italiano. Grazie all'intesa, Cdp concederà in favore del Fondo 3 miliardi di contro-garanzie su un portafoglio del valore complessivo di 3,75 miliardi di euro.

Ambiente e pmi : un bando da 2 milioni

Per migliorare l'ambiente, la Camera di commercio di Milano **Monza Brianza** Lodi promuove con la Regione e con il supporto di Unioncamere Lombardia un bando da 2 milioni sull'economia circolare. A disposizione, afferma una nota, «contributi da 10.000 o 20.000 euro per le **piccole e medie imprese** lombarde, per finanziare progetti che promuovano il riuso di materiali riciclati e di prodotti residui derivanti da cicli produttivi, la riduzione della produzione dei rifiuti, l'eco - design». Scadenza il 2 agosto.